

NOTIZIE

Per la Ceramica Salentina. — Sotto questo titolo, Gaetano Ballardini, uno tra i più insigni ceramologi viventi, pubblica nella bella rivista *Faenza*, Bollettino del Museo internazionale delle ceramiche in Faenza (XXVI, 6, pgg. 137-38), il seguente articolo:

« Diciamo subito che a Lecce v'è uno studioso, Nicola Vacca, che di un onere civico s'è fatto un dovere personale: dar base, cioè alle conoscenze sin qui incomposte, nè tutte certe, intorno alla ceramica della sua regione. E questo dovere è assunto con un così lieto impegno, è sostenuto da un fervore, vorrei dire religioso, che il risultato è già cospicuo o più ancora si concreterà in prossimi tempi. Meravigliosa gente, l'italiana.

Il coronamento di così intelligente sforzo sarà quello che noi tutti — che amorosamente ci occupiamo, ciascuno coi mezzi suoi, a diradare le oscurità che ancora gravano su qualche aspetto della ceramica nazionale, così ricca, varia e complessa di origini e di modi — ci attendiamo e auguriamo. (Fra parentesi annoto un fatto che, tutto sommato, è anche comprensibile: che molti dei conoscenti miei, sia in Italia che all'estero, che si dedicano a siffatti studi col più invitto acume sono medici, medici propriamente). Ecco dunque il dott. Vacca al suo nobile compito: il quale non è soltanto di raccolta o designazione di cimeli superstiti, loro descrizione, catalogazione e messa in serie e così via, ma è anche — e qui risiede la parte più dura e più meritoria perchè più concreta dell'opera — di ricerca delle fonti documentarie riguardanti gli antichi artefici del Salento, esplorate in quelle vive polle di vita che sono gli atti di archivio per chi sa leggerli e intenderli. Chè non basta nè gusto nè fantasia: ci vuole studio e pazienza: l'esplorazione delle carte non si improvvisa.

E cominciamo a dire che fino dall'anno scorso n'è venuto fuori un bel'insieme di dati, esposti già nella rivista leccese diretta dal Vacca stesso col nome di « Rinascenza Salentina » (fasc. IV, anno V., 1937) e riuniti poi in un volume col titolo: *Saggio storico sulla moderna ceramica salentina* (pp. 54 figg. 16, R. Tip. Ed. Salentina, Lecce). Così ci passan sott'occhio i « faenzari » e le *minores gentes* (*cretaruoli*, *ruaguari*, *rusticari*) dei diversi centri di produzione: da Grottaglie a Laterza e a Cutrofiano; da Francavilla a Mesagne e a Lucugnano; da Martina Franca a S. Pietro in Lama, a Nardò, già nota nel Quattrocento e poi, e cantata per la sua prossimità agli splendori faentini, a Novoli, piccolo centro sin qui sconosciuto. E sono artefici vivi e parlanti, da mezzo il secolo XVI -- precisamente dal 1567, prima data di documentazione di nomi di figuli finora trovata per Grottaglie; e già in quell'anno ve ne risiede uno che viene da Francavilla — fino a tutto il settecento. Del sec. XIX l'A. non si occupa in modo speciale.

Bella e utile fatica, che sarà di certo perfezionata da altre ricerche ed esplorazioni. Essa, intanto, ha già avuto quest'anno un suo speciale successo. Perchè il Vacca, concludendo il suo lavoro, ch'egli stesso non crede nè completo — e come potrebbe esserlo? — nè definitivo, auspicava la « creazione di un pubblico Museo della moderna Ceramica salentina », con centro a Grottaglie, che di quell'arte è ancora il nucleo più attivo e importante e si augurava la pubblicazione di un *Corpus*, sul quale si studierebbe a fondo se quella ceramica abbia subito influenze di altre regioni — e come dubitarne? — e se altre produzioni abbiano subito influenze da essa. Del Museo si è già fondata la base, e, a quel che so, con entusiasmo e buon volere. Pel *Corpus*, a dar una idea anticipata di quel che potrebbe essere, nel settembre scorso l'Ente Provinciale per il Turismo di Lecce si è fatto promotore di una Mostra, verso la quale si è rivolta l'attenzione degli studiosi e degli amatori. Mostra, naturalmente, panoramica, dove i prodotti datati e firmati, ancor più naturalmente, servono di faro per procedere ad ulteriori accostamenti e classificazioni; dove le ricche collezioni locali (principe quella Maselli di Bari) hanno prestato i loro capi più significativi, dove, infine, a mostrare la continuità dell'opera millenaria, dalle antiche *trozzelle* autoctone, ai cocci mediovali e via via ai giorni nostri, Luigi Motolese, il noto vivacissimo faenzaro di Grottaglie, esponeva i suoi prodotti gustosi e bizzarri.

Soggiungiamo anche: Mostra d'arte popolare, lontana dagli echi dell'umanesimo fastoso e dalle dotte elucubrazioni dell'« istoriato » metaurense. Ben venga dunque il Catalogo, che il dott. Vacca può offrirci con quel suo paziente e profondo amore e coi suoi « occhi eruditi », in attesa che nuove fortunate ricerche nei fondi archivisti di Lecce, di Taranto, di Napoli, lo persuadano a nuova edizione del suo primo *Saggio storico*.

GAETANO BALLARDINI »

*
**

Echi della Mostra della Ceramica a Lecce. — Tra i tanti articoli comparsi in riviste e giornali italiani e stranieri, sulla Mostra della ceramica Salentina tenutasi in Lecce nel settembre 1938, segnaliamo la interessante entusiastica nota, con varie splendide illustrazioni, di Gianfranco degli Uberti comparsa nella bella rivista mensile *L'Illustrazione romana* (I, 1, pgg. 45-48) dal titolo: *Bellezze naturali ed arte paesana in Terra d'Otranto*.

Una lezione sulla Ceramica Salentina a Faenza. — Per invito dell'Istituto Nazionale per le Relazioni Culturali con l'Estero, Nicola Vacca ha tenuto il 5 luglio 1939 in Faenza, nell'Aula Magna di quel R. Istituto d'Arte

dinanzi ad un folto uditorio di competenti italiani e stranieri, una lezione molto applaudita sulla Ceramica Salentina, illustrata sullo schermo da molte diapositive riproducenti i più interessanti esemplari di collezioni pubbliche e private. Il Vacca ha comunicato in questa densa lezione i risultati ancora inediti delle sue recenti fortunate ricerche d'archivio sulla ceramica medioevale — finora assolutamente sconosciuta — presentando sullo schermo le diapositive di vari esemplari di ceramica medioevale arcaica rinvenuti in recenti scavi di Lecce e Taranto. La lezione oltre che un successo di pubblico ha avuto una larga eco nella stampa italiana: *Il Corriere della Sera*, *L'Ambrosiano*, *La sera* di Milano, *il Resto del Carlino* di Bologna, *Il popolo di Roma*, *il Mattino* di Napoli, *La Gazzetta del Mezzogiorno*, ne hanno dato diffusi resoconti. Il quotidiano *Corriere Padano* di Ferrara (XV, 162, p. 5) pubblica, tra l'altro: « Il dott. Nicola Vacca, direttore della rassegna « Rinasceza salentina » di Lecce, ha tenuto la sua lezione sulla ceramica salentina.

Dopo aver definito il carattere spiccatamente popolare o popolareggiante di questa interessante ceramica fino a qualche anno fa sconosciuta, egli ha fatto una rapida ma profonda rassegna documentaria di sue ricerche originali d'archivio, mostrando anche sullo schermo numerosi esemplari firmati e datati. Sconosciuti e importanti documenti medioevali egli ha riassunto e riferito che parlano di una ceramica in Brindisi e in Gallipoli nel duecento e trecento venuti alla luce per opera sua, contemporaneamente a vari esemplari di ceramica venuti fuori dagli scavi recenti operati in Lecce. I risultati delle ricerche d'archivio divengono sempre più cospicui nei secoli XV, XVI e XVII parallelamente ad un gran numero di esemplari firmati e datati, di notevole valore artistico, provenienti dalle officine di Laterza e di Grottaglie.

La lezione del dott. Vacca, è stata una vivace, colorita, sintetica rassegna dei più recenti studi, per la maggior parte inediti, sulla ceramica salentina che finalmente si inserisce anche storicamente nella grande famiglia della ceramica italiana ».

Il bicentenario di Paisiello e l'Incisione al fonografo della " Nina „. — Dai giornali si annunzia la costituzione in Taranto di un Comitato per le onoranze a Giovanni Paisiello in occasione del bicentenario della nascita. E noi non abbiamo che plaudire a questo fervore civico per il nostro « maggior cantore ». Il Comitato ha già stabilito molte cose in programma e già si è messo all'opera attivamente. Benissimo. Tra l'altro si vuole erigere un busto, o monumento che sia, in una piazza di Taranto. Se si avranno i mezzi si faccia pure e si faccia un grande e significativo monumento degno dell'uomo, non uno dei soliti *pupazzi* che deturpano tante piazze delle nostre

belle città a... diffamazione del celebrato che per fortuna nessuno guarda.

Ci è permesso dire amichevolmente, e senza la lontana intenzione di criticare, quel che noi pensiamo di queste celebrazioni?

Noi siamo convinti che i monumenti, i Grandi, se li sono eretti da sé, — per l'immortalità — con le loro stesse opere, se queste hanno in sé germi vitali e reputiamo che possano dire una parola immanente. Senza citare esempi, proprio di Paisiello tutti parlano, ma solo da pochi iniziati è conosciuto nella sua opera. Secondo noi, centro nucleare, numero più importante del programma, dovrebbe essere il proposito di far conoscere al pubblico — ad un pubblico più numeroso possibile, in Taranto ed in Italia — le opere del grande con esecuzioni dignitose. Il resto dovrebbe essere accessorio. Bisogna far *sentire* Paisiello alle generazioni presenti, farlo ritornare *attuale* e ciò si può ottenere con un solo mezzo: eseguendo le sue opere alcune delle quali presentano tanta freschezza e tanta palpitante vitalità. Ci si dirà: ma il Comitato ha pensato anche a questo. Ha promosso l'esecuzione del *Barbiere alla Scala* di Milano: un treno speciale porterà i tarantini ad ascoltarlo. Bene. Ma... una rondine non fa primavera. Una riesumazione, passa, e dopo... chi s'è visto s'è visto. Dobbiamo rendere con tutti i mezzi a nostra disposizione l'opera di Paisiello *popolare*, come lo era ancora un secolo fa, giacchè ha tutti i caratteri per ridiventare tale.

E' solo di qualche mese fa — e credo che sia noto a pochi — la pubblicazione di un disco fonografico della benemerita Casa italiana *Cetra* (cc. 2101) su cui è incisa la sinfonia della *Nina, o la pazza per amore* di Paisiello. L'esecuzione è dell'Orchestra sinfonica dell'*Eiar* diretta dal Maestro Ugo Tansini ed è riuscita brillante, colorita, limpidissima. L'incisione è perfetta. Il brano del capolavoro paisielliano è oggi a disposizione di tutti, a portata di tutti, pronto per essere ascoltato in ogni momento. Questa Sinfonia così fresca, così vivida, così delicata, così geniale, così attuale, non è che un piccolo saggio della grande opera del maestro tarentino che riempì del suo nome prestigioso tutto un secolo con le sue innumeri composizioni. Che meraviglioso mezzo moderno per rendere popolare la musica, il disco fonografico! Mentre da una parte lodiamo vivamente la Casa *Cetra* che ci ha dato la possibilità di far suonare festosamente, quando a noi piace, in ogni nostra casa, una melodia di Paisiello senza attendere le saltuarie e sporadiche riesumazioni in qualche teatro o in qualche sala da concerto, dall'altra rimpiangiamo di non poter avere a disposizione altra musica riprodotta del Maestro tarentino. Ma il bicentenario viene a buon punto. Il Comitato, secondo noi, farebbe bene a promuovere l'incisione di un bell'Album fonografico paisielliano, con i brani più significativi sia di musica strumentale che vocale,

come si è fatto qualche anno fa per Bellini. E ciò si può ottenere o sussidiando la Casa fonografica produttrice, oppure impegnandosi per l'acquisto di un certo numero di copie dell'Album da mettere poi in vendita con prezzo alla portata di tutti.

Sempre mirando principalmente allo scopo di cui sopra, il Comitato farebbe bene a promuovere la pubblicazione di testi paisielliani che per la maggior parte giacciono tuttavia manoscritti sotto la polvere degli Archivi e delle Biblioteche d'Europa. Le pubblicazioni dovrebbero essere modeste come esteriorità, ma criticamente ineccepibili, da mettere in vendita a prezzi modici per i Licei musicali e per i musicisti. Oltre, s'intende, il maggior numero possibile di pubblicazioni originali di critica e di storia, sulla vita e sull'opera del Maestro e un buon numero di esecuzioni teatrali e concertistiche illustrate da competenti con conferenze.

Ci si dirà che da noi s'invoca un programma troppo vasto per cui si richiederebbero molti mezzi di cui non si potrà disporre. Avete fatto un preventivo di quanto potrà costare un monumento — e mettiamo che ne uscirà una cosa bella dal punto di vista artistico! — di nessuna efficacia ai fini cui dovrebbero mirare le celebrazioni dei Grandi intelligentemente intese? Il monumento tutt'al più potrà rappresentare una manifestazione di civico culto esteriore per il Maestro, che nulla ha che fare con l'aderenza spirituale sentita, profonda, assimilatrice della sua arte che si può raggiungere soltanto con la conoscenza diretta e continuata della sua opera.

Sottoponiamo al benevolo esame del Comitato queste nostre idee.

Per Antonio Galateo. — Su proposta di Nicola Vacca, l'Ospedale Sanatoriale di Lecce dell'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale è stato intitolato al nostro grande medico umanista Antonio Galateo.

Mostra retrospettiva degli artisti salentini. — Nel quadro della « IV Mezza Estate Salentina », l'Ente Provinciale per il Turismo di Lecce ha realizzato due importanti manifestazioni a carattere culturale e, precisamente, una Mostra Retrospettiva degli Artisti Salentini, svoltasi in Lecce dal 3 settembre al 1 ottobre ed una Mostra Preistorica dell'Antica Messapia, in Santa Cesarea, di cui daremo notizia nel prossimo fascicolo.

Oltre che per il numero delle opere esposte — circa duecento fra pitture e sculture — la Mostra ha rivestito carattere di particolarissima importanza, anche perchè realizzata col proposito, pienamente raggiunto, di richiamare l'attenzione degli studiosi e del pubblico, fin qui polarizzata solo verso l'opera dei più noti maestri della pittura e della scultura italiana, sulla produzione di alcuni artisti salentini che pur non eguagliando i grandi ca-

poscuola dei quali spesso subirono l'influenza, presentano dei requisiti di singolarità e di fecondità tali da meritare un più attento ed accurato esame e, di conseguenza, un più ampio riconoscimento dei loro meriti.

Iniziamo — sia pure a volo di uccello — la rassegna dei lavori esposti dai cinquecentisti, cominciando dallo Strafella da Copertino, del quale purtroppo non si è potuto esporre che una sola composizione sul legno rappresentante la SS. Trinità. Noi non concordiamo affatto con coloro i quali negano a questo pittore qualsiasi requisito di originalità e che lo definiscono alquanto macchinoso. Egli, secondo noi, va considerato come uno dei migliori e più nobili pittori salentini del suo secolo e se non bastasse a convincere di quanto affermiamo la tavola che ha figurato alla mostra, dovrebbero bastare i nove quadri che di lui si ammirano nella Cattedrale di Lecce, quello esistente nella chiesa di Copertino, sua patria, ed ancora alcuni soggetti di carattere profano conservati da un possidente di quel comune e che non è stato possibile far figurare alla mostra.

Altro pittore della stessa epoca, a torto tacciato di manierismo e che si distacca alquanto dai suoi contemporanei per alcune peculiarità che lo rendono inconfondibile: il Catalano. Egli fu il primo ad inserire, quale elemento integrativo delle sue composizioni, il paesaggio. Di lui han figurato alla mostra, oltre ad una grande pala d'altare rappresentante la *Madonna dell' Aiuto* — evidentemente eseguito su commissione quale ex voto — una tela raffigurante l'*Assunta* ed un altro quadro in cui il verismo abituale del pittore risulta alquanto alleggerito dalla tenuità dei colori: una *Madonna con angeli*.

Fra i secentisti emerge la figura di G. A. Coppola da Gallipoli. Si tratta di un pittore a torto fin qui misconosciuto, se non addirittura ignorato dalla critica ufficiale. Per quanto neppure lui assurga — come del resto nessun altro pittore salentino: lo abbiamo già detto — ad altezze tali da fargli spiccare il volo verso eccelse vette, tuttavia è un artista di una singolarità così espressiva da non giustificare affatto l'oblio nel quale è stata finora tenuta la sua opera. Di lui si sono esposti alla mostra circa una ventina di lavori e precisamente: otto delle sue innumerevoli *battaglie* di diversa provenienza, numerosi bozzetti di quadri esistenti nella Cattedrale di Gallipoli ed in altre chiese, per le loro dimensioni, intrasportabili, una *testa di filosofo*, di pertinenza del Museo Provinciale di Lecce, un *Ratto di Galatea* forse arbitrariamente a lui attribuito. Ma ciò che maggiormente ha colpito i visitatori della mostra è stata una *natura morta* di una spontaneità, di una pastosità, di una così evidente forza creativa e rappresentativa da indurci alla convinzione che sotto taluni aspetti e, forse, sotto quelli meno noti, il Coppola fu veramente un artista dei più poderosi.

Altro artista scarsamente noto ma che ha richiamato su di sè l'attenzione e l'interesse del pubblico e della critica: Antonio Verrio. Il suo grande quadro *l'Apparizione di S. Francesco di Sales al Beato Mastrilli morente*, l'unica opera in calce alla quale si legge la sua firma e che è servita di orientamento per l'attribuzione delle altre sue due opere esposte alla mostra — *l'Estasi di S. Pasquale* ed un *Cristo alla Colonna* — appare soffusa da un'aureola di purezza e di nobiltà tali, da farci veramente rimpiangere che di questo mirabile pittore non sia possibile rintracciare in provincia altri lavori. Al di lui fratello Giuseppe, che si vuole abbia avuto una grande notorietà in Inghilterra dove, fra l'altro, avrebbe dipinto alcune opere di cui si adornano i castelli di Hampton Curt e di Windsor, sono state poi dal D'Orsi attribuite, più per eliminazione che per positività di elementi dimostrativi, le due grandi tele rappresentanti *Giuseppe e Faraone* ed il *Ritorno del figliuol prodigo*, entrambe notevoli per la vivacità coloristica.

Per quanto si riferisce allo Spagnoletto, l'Ente ha voluto riporre sul tappeto il problema della sua italianità e di lui hanno figurato oltre ad un grande quadro proveniente dalla Pinacoteca del Museo Nazionale di Napoli — *Apollo che scuovia Marsia* — una incisione secentesca appartenente al Museo di Gallipoli, raffigurante il Ribera e sotto la quale si leggono le seguenti parole: « G.e de Ribera, pitt. et int. in rame, nato in Gallipoli nella provincia della Terra di Otranto nel 1693, morto nel... »; altri quattro quadri a lui attribuiti ed un quadro di scuola riberiana, probabilmente del Fracanzano, sono stati raccolti da collezioni private.

Fra i settecentisti particolarissimo rilievo è stato dato all'opera di Oronzo Tiso, presente alla mostra con oltre una ventina di lavori in gran parte costituiti da bozzetti, tra cui il più rimarchevole è quello del *Trasporto dell'Arca*. Nel Tiso, si verifica un fenomeno opposto a quello del Coppola in quanto il primo, che va considerato come il più grande pittore leccese del XVIII sec., risulta molto più spontaneo nei bozzetti, molti dei quali eseguiti di getto, che nei quadri alla cui elaborazione i bozzetti preludiarono, mentre il secondo, a nostro avviso, schematico ed affrettato nei bozzetti, risulta di gran lunga più padrone ed analitico nei quadri, molti dei quali di imponenti proporzioni.

I visitatori della mostra han fatto poi la conoscenza di un altro pittore settecentesco: il giaquintiano Liborio Riccio o Ricci da Muro Leccese.

All'assenza di una vera e propria originalità egli supplì con la innegabile larghezza della sua linea decorativa che possedette in sommo grado. Le sue opere più significative certamente sono quelle esistenti nella parrocchiale del suo apese; ma alla mostra è stato possibile allinearne alcune degne di

nota. Ricorderemo tra queste: il *Ratto d'Europa* ed il *Sogno di Giacobbe* entrambe di intonazione giacintina, due diverse rappresentazioni del *Mosè che fa scaturire le acque*, un *Mosè salvato dalle acque* ed una rappresentazione un po' enfatica del *Serpente di bronzo*. Come quasi tutti i suoi contemporanei, anche il Riccio dedusse dalla Bibbia i soggetti per le sue composizioni.

Ma la mostra ha avuto anche il merito di far conoscere due pittori assolutamente ignorati: il Colonna da Monteroni presente con una *Immacolata* nella quale di primo acchito si ravvisano le caratteristiche della scuola del Tiso di cui fu discepolo, ed Emanuele Passaby da Arnesano, anch'egli della stessa epoca e che, perfezionatosi a Napoli dove venne inviato da un mecenate del tempo — il marchese Prato — ebbe il suo quarto d'ora di rinomanza anche all'estero.

Il Passaby è stato rappresentato alla mostra con alcune *nature morte* notevoli per la forza coloristica. Del Carella di Martina Franca non si è potuto esporre che un solo *ritratto di dama*, molto bello.

Alle suddette opere sono poi da aggiungere quelle di ignoti settecentisti, denuncianti l'influenza di questo o quel pittore dell'epoca.

L'ottocento ha trovato la più alta espressione nell'opera del Toma del quale si son potute per la prima volta raccogliere oltre una ventina di lavori tra i più noti, provenienti dai musei, dalle gallerie d'arte e dalle collezioni presso cui si conservano. I visitatori hanno così avuto l'opportunità di formarsi una idea sia pure approssimativa dello eclettismo di cui era dotato questo gigante della pittura italiana che trattava con indifferente magistero i più svariati soggetti, passando dall'incombente tetraggine del *Trasporto della Sanfelice* alla giocondità dell'*Onomastico della maestrina*, dalla grigia atmosfera della *Pioggia di cenere* alla opalescente visione dei *Funari di Torre del Greco*, dalla nitida maniera dei *Ricordi Materni* e del *Prete rivoluzionario*, che sembrano anche al profano usciti dalla stessa mano, alla intimità delle *Due Madri* e della *Messa in Casa*, dalla fresca primaverile coloritura del *Giardino* e della *Impressione di vento* alla squallida e pur tanto potente e profonda concezione degli interni della *Cella della Sanfelice* e della *Viatico dell'Orfana*. Il lavoro meno noto era forse un autoritratto giovanile e l'Ente non ha mancato di farlo figurare alla Mostra, traendolo dalla collezione Casciaro.

Fra gli altri ottocentisti rappresentati, ricorderemo lo Scorrano, il Pagliano, il Sidoti, lo Stasi, il Grandi, il Forcignanò di ognuno dei quali sono stati esposti vari lavori di vario soggetto.

Quanto alla scultura, se si eccettui un lavoro in pietra — il *Davide* — del secentista leccese Gabriele Riccardi, tutte le altre opere esposte appar-

tengono ad artisti dell'800. Segnaliamo tra questi: il Bortone, presente con il suo *Ippocrate*, con un busto di Garibaldi per il quale l'Eroe avrebbe posato di persona e con alcuni altri lavori in marmo, in bronzo ed in terracotta. Il Maccagnani vi ha figurato con quello che viene considerato come il suo capolavoro: il bronzo « *Com'è fredda!* » nel suo originale concesso in prestito per l'occasione dalla Galleria d'Arte Moderna di Roma, e con due altri bronzi. Del Gargiulo, purtroppo, non è stato possibile esporre il gesso di quella mirabile « *Bestia Umana* » con la cui modellazione ebbe a rivelarsi scultore di rara efficacia e di non comune senso di penetrazione e ci si è dovuti accontentare di presentare una deliziosa testina in bronzo. Alcuni busti del Guacci ed alcuni lavori del Cosentino e del De Matteis, tra cui il caratteristico gruppo *Ritorno da Piedigrotta*, completano la rassegna degli scultori.

Nel chiudere le presenti note va rilevato che non tutti gli artisti salentini fioriti nelle epoche rappresentate alla mostra, hanno potuto figurare a questa che considerremo come la più importante rassegna dell'arte locale alla quale sia stato possibile dar vita fin qui. Per qualche autore, la difficoltà di procurarsi sia pure un solo lavoro, è stata costituita dalla riluttanza opposta da alcuni collezionisti a concedere in prestito le opere da essi possedute; per qualche altro la difficoltà è stata costituita dalla intrasportabilità dei lavori più rappresentativi.

Nei confronti di costoro il Comitato Ordinatore ha dovuto, pertanto, limitarsi a poche ma esaurienti segnalazioni nel catalogo della mostra, nel quale sono riportati oltre a schematici cenni biografici, anche l'elenco delle opere non solo degli autori esposti, ma anche di quelli assenti. Il catalogo, quindi, per i criteri con cui è stato compilato, lungi dal limitarsi a costituire una semplice guida della mostra, rappresenta una esauriente guida dell'intero patrimonio artistico salentino, alla quale potrebbero proficuamente far capo tutti coloro i quali, anche a mostra chiusa, volessero approfondire lo studio degli artisti fioriti in Terra d'Otranto dal '500 all'800: una pubblicazione, quindi, la cui utilità si manifesta della maggiore evidenza indipendentemente dalla transitorietà dall'avvenimento per il quale ha visto la luce. Avvenimento che ha raccolto i più lusinghieri giudizi da parte delle diverse migliaia di visitatori che si sono avvicendati alla mostra durante tutto il periodo in cui essa è rimasta aperta; giudizi che hanno trovato largo riscontro e piena conferma anche nella stampa nazionale presso la quale la manifestazione ha avuto vastissima risonanza.

E. SCARFOGLIO-FERRARA